

E voi?
Governati e tiranneggiati da tanti re diversi per indole, per religione, e per costumi: rovinati e svillaneggiati e violati nelle vostre donne, nei vostri diritti e nei vostri averi da tante dominazioni, un solo re fu capace, a detrimento dei suoi connazionali a porre sulla sua bandiera il nostro programma:

— *Napoli dei Napoletani*
Fu Gioacchino Murat.
E volete vedere quanto siete poco degni, napoletani di questo programma?
— Voi non osate difendere quest'Uomo che faceva i vostri legittimi interessi a scapito dei suoi, e permetteste che ve lo togliessero e ve lo uccidessero.
Lavar la testa all'asino... con quel che segue.
— *Puori i cafoni! Ma..... rifacciamo i Napoletani!*
Onorato di Balzac.

Nel numero prossimo:

I Cafoni... ai Concorsi.

di ONORATO di BALZAC

ALTRI TEMPI

L'arte della Lana.

I.

Intento nostro è di ricordare ai napoletani la origine e lo sviluppo preso da questa arte fino a tutta la metà di questo secolo, epoca in cui un malinteso ordine di cose e di regolamenti venne colpita gravemente nella persona e nelle sostanze e nelle officine famosissime di pannilani e di castori, diretta da Raffaele Sava. La sentenza avversa della corte d'appello fu riconfermata ultimamente in Cassazione, riguardante il giudizio fatto dagli eredi Sava, ed a Napoli fu tolta una industria che, cominciata tanti secoli fa s'è sviluppata gloriosa in tutte le parti del mondo.

La consorzeria dell'arte della lana rimonta all'epoca del regno d'Alfonso e di Ferdinando di Aragona.

Allora, essa aveva consistenza e potere simile ad una qualunque consorzeria politica. A Firenze l'arte della Lana aveva date e prodotte famiglie colossali e d'una potenza politica maravigliosa; a Napoli se gli esercenti l'arte della lana, non raggiunsero la potenza politica dei correligionari della Toscana, raggiunsero però altezze commerciali insperate per la vicinanza del mare e la facilità dei commerci.

L'arte della lana a Napoli era estesissima. Basta riscontrare tutte le carte del nostro archivio di Stato; basta consultare semplicemente i libri di tesoreria, e le carte aragonesi, per averne un'idea grandissima.

I nostri *panni carlati* viaggiavano il mondo e coloro che appartenenti all'arte erano presi dalla fregola dei viaggi, tornavano dallo estremo oriente con la mente piena di novelli disegni e di nuove manufatture da sviluppare nelle nostre contrade.

Divenne quest'arte tanto potente ed estesa a Napoli, che per avere un luogo dove tumulare le ossa dei suoi componenti acquistava nell'anno 1502 una cappella nella chiesa di S. M. delle Grazie Maggiore dei P.P. del B. Pietro da Pisa. Ma avendo poi edificato una chiesetta di sua esclusiva proprietà sotto il titolo di santa Rosa in via dei Miroballo presso Portanova, ne fece cessione nel 1629 a Flaminio Claps, utile signore della terra di Casalnuovo in Principato Citra.

Su i piedistalli dei pilastri vedesi l'arma di quei dell'Arte: presentemente, dopo i piedistalli su cui gira l'arco d'ingresso, è una porta col motto scritto sul frontone *Clausura*, quivi alligata nel 1844. I monaci quando furono reintegrati ebbero una parte del distrutto monastero di S. Gaudioso e perchè riusciva incomodo e indecorosa che i monaci uscissero, specialmente di notte, sulla via per condursi ad uffiziare in Chiesa, si ebbe nel 1854 il pensiero di congiungere due lati del vicolo mercè d'un arco coperto.

A piedi della scala è situata sul pavimento della cappella una lapide sepolcrale con lo stemma dell'arte circondato da una ghirlanda di lana ritorta, e nella zona che cinge la lapide stessa è una scritta di cui sono soltanto leggibili le parole:

Artes - lanæ - ossa - iacent.

Abbiamo voluto fare questa breve digressione per notare il fatto dell'acquisto della cappella.

Dal secolo XV a tutto il secolo XVIII l'arte della lana ebbe sempre il primato, anche attraverso le continue vicende più o meno dolorose che ebbe a soffrire; anche quando le *Arti*, in generale, pur conservando il prestigio della ricchezza e della dovizia maravigliosa, avevano perduto quello politico che li aveva fatti stare nel passato al primo posto nelle contese e nelle faccende cittadine di primissima importanza.

Dal sec. XV a tutto il sec. XVI e poco più oltre, i consorti dell'arte della lana formavano una potenza grandissima: i governi di Napoli dovettero sapersi e se qualche volta tentarono di scuoterne il giogo vi dovettero recidere per forza; considerato che il governo d'allora aveva un bisogno prepotente e vivissimo di sentirsi validamente appoggiato dalle consorzerie di Arte, che raccoglievano in se la parte più ricca e capace di pratici consigli della borghesia di quel tempo.

Molti dell'arte della lana nel periodo di conflazioni politiche e di mutamenti di re e di successione ultime ebbero anche l'agio di abbandonare lo stemma umile e glorioso dell'arte e entrare a far parte dei nobili e penetrare a corte. Alcuni di essi, uno o due raggiunsero per il grado di gran-camerario, Almirante, e gran contestabile del Reame.

Le ribellioni del regno, i moti frequenti delle fosi, il troppo appassionarsi nelle faccende di stato trassero il concetto alto e puro della primitiva arte della lana.

A poco a poco essa venne declinando fino a cadere ed a rientrare nelle umili botteghe dei *cardatori* dalle quali aveva voluto superbiamente e temerariamente uscire per prender posto al simposio venefico della Politica.

Al principio del secolo XIX l'arte della lana aveva perduto il suo trionfo: era tornata nella umiltà della propria origine, e coloro che ancora la coltivavano menavano innanzi nel miglior modo l'arte nelle proprie botteghe del basso Napoli ed in private officine.

Fu il Sava, il Rossi, il Reinach e gli altri allora che le ridettero forza, vigore e gloria.

Memor.

Delizie notarili!...

III.

Noi conosciamo un giovine notaio, napoletano, laureato da dieci anni, intelligente ed onesto, ma povero; il quale per la grandiosità dell'art. 11 della legge notarile, fu costretto a chieder pane nella provincia di Salerno. Ivi fu confinato in un paesello sito su di una montagna del Cilento, ed in un anno di dimora colà, guadagnò la vistosa somma di lire venticinque.

Durante quell'anno la famiglia sua si dissanguava per soccorrerlo, ed egli, dal canto suo, non si risparmiava ogni sorta di privazioni. Per tanto tentò un cambio di residenza con un notaio esercente nel distretto di Napoli, e questi, da vero lupo rapace, chiese il tenue compenso di lire 4000. Ma la povertà del giovine non permettendogli soddisfare sì mostruosa pretesa, l'obbligò a rinunciare il posto ottenuto e ritornarsene ai patri lari, consumato ed avvilto.

Questo sventurato mortale, or sono pochi giorni, lo troviamo occupato come scritturale in una casa di generi alimentari; ove, tra la *sugna* ed i *salami* guadagnava il lauto stipendio di lire 45 al mese, cioè lire 540 all'anno, ovvero venti volte e mezzo più di quanto la sua professione di notaio gli fece guadagnare in un anno in quell'infelice paese!...

Ecco che oggi fruttano più i *salami* che le *lauree di notaio!*...

E ben fece in vero quel povero giovine, stantechè dovrebbe aspettare almeno altri *venti anni* per tentare la possibilità di cominciare, per sola anzianità e non per forza di danaro, l'esercizio della sua professione in questa provincia; mentre altri, laureati dopo di lui, avendo potuto soddisfare mediazioni e camorre, già si trovano ad esercitarla in questa provincia, come abbiamo fatto notare nei numeri precedenti.

E' vergognoso ed intollerabile poi vedere il Consiglio Notarile di Napoli, che, o per ragioni di *parentela* o di *protezioni* passa sopra e dà mano libera a tutte le bassezze precipitate circa le nomine e destinazioni dei notai, e come, d'altro lato, è incurante a richiamare i notai esercenti nelle loro residenze, come la legge prescrive; mentre essi per anni non si lasciano vedere ivi nemmeno per un'ora.

Molti di questi notai *favoriti*, se ne stanno indisturbati in Napoli a disimpegnare altri uffici o impieghi retribuiti dalla Provincia, dal Comune, dal Banco o da altre pubbliche amministrazioni, con grave danno di tanti poveri disoccupati.

E' noto però, che se questi abusi sono previsti e proibiti espressamente dalla legge, certe *amicizie* e certe *parentele* per il Consiglio Notarile forse sono *superiori* alla legge!

Non senza scopo si è tanto interesse di restare eternamente in carica!

La R. Procura Generale su queste cose dia un provvedimento energico, sia più vigile ed indaghi prima di approvare certe nomine e cambi di residenze di notai proposti dal Consiglio Notarile di Napoli, magari per dare un pò di polvere negli occhi ed anche per tutelare il decoro della magistratura.

In quanto poi alla vigente legge notarile, essa avrebbe bisogno di *radicali riforme*, specialmente in ciò che riguarda le destinazioni e nomine dei notai, limitando il disposto dell'art. 11 al proprio distretto, cioè, non permettere, che notai di un distretto potessero concorrere in altro distretto, ed abolirsi in conseguenza il troppo prestante art. 14; oppure abolire totalmente i citati due articoli 11 e 14, e ritornare piuttosto a ciò che si praticava anteriormente alla vigente legge; quando i posti vacanti si consegnavano per esami davanti una commissione speciale. Questo vecchio sistema è più logico, serio ed onesto del nuovo, e l'affermano sempre quant'anno un pò di senno e di buon senso.

Col sistema vigente non sempre si hanno notai conscienti delle loro attribuzioni, né dotati della necessaria cultura; né si giova il merito e l'onestà tanto necessaria nella professione di notaio: ma si dà mano libera agli abusi, alle camorre, alla vecchia ignoranza; cose queste, che hanno perfino condotto a tal punto di audacia qualcuno, da fargli fare conoscenza con le prigioni.

Auguriamoci che il valente notaio onorevole Michelozzi, deputato al Parlamento, pensi un pochino a promuovere le necessarie riforme alla vigente legge notarile ed a venire in aiuto di tanti giovani suoi colleghi fin'oggi disoccupati e malmenati da inenarrabili soprusi; anzichè votare solo tasse, stati di assedio ed altre *felicità*, a consolazione di un paese già mezzo rovinato.

Noi siamo disgustatissimi di tanto marciame, e perciò finiamo senza aver detto tutto: riservandoci, se giustizia non venga fatta, di mettere tutte le cose a nudo.

Viviamo intanto nella speranza, che la giustizia di S. E. il Ministro on. Finocchiaro Aprile, voglia liberarci da questa mota visibile e da quella

occulta; voglia scacciare dai pubblici uffici, con poderosissime pedate, tutti gli *inabili*, i *disonesti*, gli *affaristi*, gli *intriganti*, gli *sfruttatori*, i *camorristi* e tutti gli altri della compagnia *eguestre*. Voglia apportare serie e radicali modifiche alla vigente legge notarile; voglia liberare i notai giovani dagli *intrighi*, dalle *camorre* e dall'*avidità* di senili rapinanti; voglia mandare i decrepiti a riposare accanto ai loro focolari e faccia trionfare il merito anzichè l'anzianità; evitando così di mantenere, per una quarantina d'anni, i giovani nell'ozio innanzi di acquistare in tal modo la voluta anzianità; a meno che non abbiamo la borsa piena, per poter passare sotto le forche caudine di tante spuderate camorre.

Il Gerente Responsabile dell'Istruzione Secondaria A NAPOLI

Noi intendiamo parlare di Nicola Fornelli, o, più propriamente del prof. Nicola Fornacella, il legittimo successore di Andrea Angiulli.

Favete linguis.

Roba grossa, come si vede; articolo di prima qualità:

Compratelo, compratelo
Per poco ve lo do!

Come è facile ad immaginare, don Nicola, *pardon*, il prof. Nicola Fornelli o Fornacella che voglia dirsi, non è napoletano.

Egli è un pugliese autentico, ed, infatti la sua prosa — e che prosa! — somiglia tanto a quella con cui scrisse Ricordano Malespini.

Ma di lui scrittore e professore parleremo altra volta.

Per ora ci piace guardarlo solo come Assessore ed Oratore (ah! ah!).

Già il prof. Nicola Fornelli è l'Assessore della Istruzione Secondaria a Napoli.

Egli, attualmente, regge, cioè non regge questo *dicastero*, poichè egli — e non osa farne mistero — nulla può fare, e nulla sa fare senza la debita licenza del Superiore, il quale non per viltade, lo manipola, e lo cucina a suo modo.

Il prof. Nicola Fornelli, dunque, sta là per un modo di stare, ma è proprio come se non ci fosse.

Ed il successore di Andrea Angiulli, savio di dentro e di fuori, già sarebbe andato a gambe in aria, qualora non avesse molto flessibile la schiena. Giamaai ardisce emettere un piatto (bada, proto a non scrivermi peto).

Assessore *secondino* più che d'istruzione secondaria, egli, pur di occupare uno stallo nel governo della cosa pubblica, poco si cura del rimanente.

Il mutismo in cui si chiuse, sul principio del suo avvento al Consiglio, rappresentò l'equivoco più eloquente del suo valore demostenico.

Ma un bel giorno, o meglio, un brutto giorno, avendo voluto dare la stura alla loquela, fece sgranare li occhi per la... paura.

A tutti parve che il prof. Fornelli fosse stato colpito da un tiro a secco...

Per buona sorte non fu precisamente così.

Al caro Assessore era venuto il prurito di aprir la bocca e *debuttare* nell'aula Consiliare. Corbezzoli!

Ma il discorso gli rientrò nella strozza, e dopo aver fatta mille smorfie, dopo che si strappò con i denti i peli dei suoi... baffi, dopo essersi dimezzato nel suo stallo, appena arrivò a biascicare sette parole in dialetto semi-pugliese, e cadde e... più non risorse.

Quale grande ed importante questione si agitava in quella *torzata* da solleticare la mezza lingua del Prof. Fornelli? Egli che era stato sempre cheto come olio! Sentite, sordi.

Il prof. Marciano, Assessore della Istruzione *primaria*, proponeva a che si fosse rimesso in attività un emerito insegnante, ingiustamente collocato a riposo dalla passata Amministrazione.

Questo grande avvenimento era stato il motore degli oratorii sensi del Fornelli, che cadde raggomitolato, poi, in sè stesso, quando il prof. Marciano, annoiato da quella insulsa opposizione, lo ricacciò nel suo abituale silenzio.

E, d'allora non mosse collo, nè piegò una *costa*.

Egli è vero che — Sindaco Campolattaro — fu pure Assessore delle *Opere pie*; ma che perciò?

Egli non tolse un ragno dal suo buco. Nè le *opere pie* aspettavano lui, novo Salvatore, per riderle dalle *opere rie*.

Evidentemente il prof. Fornelli se come Amministratore è zero, come parlatore, sta dieci punti sotto zero.

La sua voce fessa, come quella di un pavone, calunnia la facilità oratoria del mezzogiorno. Egli è un indigente della frase, un pitocco della parola, un eroe della soffitta della sintassi. Stempera un pensiero più in cattiva mimica che in parole, e lo ripete in cento modi indicativi del suo imbarazzo *gastrico-mentale*.

Si corregge più di un discorso nel resoconto stenografico. E' un *debater* revisore di sè stesso, un oratore errata-corrige.

Ora egli è tutto compreso alla pubblicazione di tre opere, le quali saranno comendate, si dice, dal prof. Raffaele Parise, ex Direttore della *Legga del Male*, e che, egli, per ischernone chiamava *Legga del Bene*.

Ecco l'Assessore. ecco l'Oratore:

Compratelo, compratelo
Per poco ve lo do.

OPERE PIE

All'Annunziata

Continuiamo nella disamina delle sconcezze che avvengono nel brefotrofo dell'Annunziata.

Il numero delle lettere e delle lagnanze che riceviamo continuamente è enorme e non basterebbero due o tre colonne intere del giornale per affidarle il cumolo mostruoso delle notizie non tutte pulite..... che i nostri corrispondenti gentilissimi c'inviano.

Però, debito nostro è occuparcene scrupolosamente sulio.

E diamone allegramente la stura:

Cominciamo dalle più graziose.

Il sindaco di Procida nel 21 febbraio ultimo chiese il consenso di espatrio per un ragazzo ricoverato nel brefotrofo di quattro anni:

Basto Pietro, affidato ai coniugi Libera Scotto ed Esposito Salvatore entrambi di Procida, il cui padre da *allievo* trovò da molto tempo ad esercitare il suo mestiere in un officina americana di New-York.

Il sindaco offrì anche il deposito d'una somma per spese di viaggio qualora il ragazzo fosse richiamato.

Il R. Commissario per effetto di liberazione di massima non poteva consentire all'espatrio prima che il ricoverato compisse gli anni diciotto.

Così se ne parlerebbe nel..... secolo venturo, quando — speriamolo! — il commendatore Pucci sia per lo meno gran-Croce... ma abbia smessa la croce di commissario di brefotrofo!

Torniamo a bomba: — Nel 12 maggio '98 una simile istanza venne fatta per mezzo del sottoprefetto di Pozzuoli: nuova negativa del Pucci.

In sul principio d'agosto finalmente la famiglia Procidiana surriferita venne raccomandata da un tale — che esercita il mestiere di presidente di nota associazione, gran confidente di Giannetto Cavasola, *alias* famoso *pece-bannera* — il quale si mise... a tutt'uomo per ottenere lo scopo e lo raggiunse.

Intanto, — l'energia del comm. Pucci perchè non si è spiegata in questo caso? — la povera famiglia procidiana, si dice e noi non lo crediamo affatto, ha speso un centinaio di lirette che le sono state ingiustamente estorte.

Ecco: egregio comm. Pucci: ella è il tipo dell'energia e del buon volere e ne abbiamo avuto delle prove ed ha permesso che gente, mestatori di professione, facessero il comodo loro.

Come si spiega codesta?

Perchè il R. Commissario non apre anzi non sgrana gli occhi di fronte all'imbarazzo in cui lo pongono quelli che pur gli si profferiscono amici?

Noi speriamo tanto nel suo senno e nella sua energia e se gli rivolliamo i ricorsi che ci mandano, sull'odierna amministrazione del Brefotrofo, è perchè siamo sicuri d'essere intesi e d'ottenere giustizia! E siamo sicuri maggiormente d'ottenere la buona volontà e l'onestà proverbiale fra i suoi e speccchiata del R. Commissario.

Ecco altre lagnanze.

Trascriviamo integralmente:

« La casa della via Annunziata n. 48 che, come avete detto nei precedenti numeri era occupata dal figlio del guardaporta, che trovando « dosi con moglie e... senza impiego pensò bene « di occuparla lui ed impedire a quelli che desideravano appigionarla, il libero accesso e la libera visita.

Noi sappiamo che il costo di fitto della casa è di lire 38 mensili e questo danaro, se non andiamo errati, lo perde l'Annunziata.

E' così onorevole signor Pucci?

Non le pare brutto, brutto, brutto?

A noi sì; ma quantunque — ripetiamo — non ci si presta fede, pure segnaliamo il fatto, al provvisorio commissario.

La costruzione d'un nuovo cancello di ferro è costata **lire 1000**, senza incanto, come per legge e senza autorizzazione della giunta amministrativa e per la sola comodità del Portiere che vuole impedire la visione delle sue operazioni finanziarie.

E questo neppure è bello; ma è buono che il commissario sia di tutto informato.

D'altra parte, un malevole che dev'essere certo un vero nemico del comm. Pucci scrive, — nientedimeno! — che egli è partito da Napoli per Firenze, dove è stato 21 giorni ed al ritorno ha riscosse le 30 lire quotidiane del suo stipendio.

Questo non può essere vero a nessun costo e preghiamo vivamente l'egregio uomo a smentire il fatto che danneggerebbe i suoi interessi e la sua reputazione, indiscutibile ed incontestabile di galantuomo verace.

Appresso:

Gli appaltatori — c'è chi lo afferma — sono creditori di oltre 80.000 lire ed i fornitori non sono pagati dal mese di... Gennaio 1898, quindi la necessità di chiudere gli occhi sui generi che s'introducono nella Santa Casa.

Il vino per diversi anni è stato fornito dalla ditta Pavoncelli, con contratto legale, ora l'usanza è stata smessa per compiacere altri più interessanti nelle cose del brefotrofo.

Sono indegne calunnie e per tali le denunciamo!

Ed all'ultima ora veniamo a conoscenza d'un altro generosissimo aneddoto che si racconta e che potrebbe fissare una di quella prova che i moderni psicologi cercano finanche nelle carte da visita dei soggetti che essi prendono ad osservare.

Esiste, nel brefotrofo dell'Annunziata, un impiegato che colla sarta da visita annunzia che egli riceve in casa dalle 8 a. m. alle 10 a. m. e dalle 6 p. m. alle 8 p. m. per affari... d'ufficio.

Ora noi desidereremmo sapere che specie d'affari di stato si perpetrino a quelle ore presso l'impiegato surriferito.

Che fosse qualche sensale?